

MEDIOEVO

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

XL

2015

Teologia, fisica ed etica nel pensiero medievale latino
(secoli XI-XIV)

Theology, Physics, and Ethics in Latin Medieval Thought
(11th-14th Centuries)

a cura di / edited by
Giovanni Catapano
Fabio Zanin

I L P  I G R A F O

ABSTRACTS

FABRIZIO AMERINI

Università degli Studi di Parma
fabrizio.amerini@unipr.it

Pier Damiani e la teologia trinitaria

This paper offers a reconstruction of Peter Damian's Trinitarian theology. The examination of three important *Letters* written by Damiani brings to light a precise understanding of theology. Damian holds that the theologian must not give an abstract explanation of the Trinitarian mysteries, but rather make understandable the position of the Catholic Church on some fundamental points of faith, through a careful selection and interpretation of Biblical witnesses. Peter Damian's frequent claims on the ineffability and incomprehensibility of the Trinity and the Incarnation seem to be not merely rhetorical. For Peter Damian, the truths of Christian faith cannot really be explained, but only clarified once they have been accepted.

Il presente contributo si propone di ricostruire la teologia trinitaria di Pier Damiani attraverso l'esame di tre importanti *Lettere* del suo epistolario. Ne emerge una precisa concezione di teologia. Per Damiani, il teologo deve evitare di dar conto in astratto del perché dei misteri trinitari, impegnandosi piuttosto a rendere comprensibile la posizione della Chiesa cattolica su alcuni fondamentali punti di fede, mediante un'accurata selezione e interpretazione delle testimonianze bibliche. Non sembrano meramente retoriche le affermazioni di Damiani circa l'ineffabilità e incomprendibilità della Trinità e dell'Incarnazione che si incontrano nelle *Lettere*. Per Damiani, le verità di fede non possono essere realmente spiegate, ma solo chiarite dopo che sono state accettate.

LYDIA SCHUMACHER

University of Edinburgh, School of Divinity
lydia.schumacher@ed.ac.uk

Theology as a Science in the Summa Halensis

Amongst scholastic theologians, one of the most controversial questions concerned the status of theology as a science. In this paper, I will outline the contours of a little-studied account of theology as a science that was developed by Alexander of Hales, in conversation with his early Franciscan colleagues. In its own day, this account was highly innovative. Nevertheless, its innovativeness has been overlooked on account of a longstanding scholarly assumption, according to which early Franciscan thinkers like Alexander primarily systematized the thought of Augustine. By reading the early Franciscan account of theology as a science as an attempt formally to articulate for the first time the ministerial and spiritual vision of Francis of Assisi, I will highlight its innovative character and lay the foundation for efforts to demonstrate its continuity with the work of later Franciscans who are often credited with developing altogether new theological and philosophical ideals that anticipated the rise of modern thought.

Tra i teologi della Scolastica, una delle più controverse questioni riguardava lo statuto della teologia come scienza. In questo articolo, delineerò i contorni di una tesi poco studiata a proposito della teologia come scienza, elaborata da Alessandro di Hales in collaborazione coi suoi colleghi francescani dei primi tempi. Alla sua epoca, questa tesi risultò particolarmente innovativa, ma la sua originalità è stata trascurata sulla base di un'assunzione di lunga data, nell'ambito delle ricerche in questo campo, secondo la quale i primi pensatori francescani, come Alessandro, cercarono soprattutto di organizzare il pensiero di Agostino. Nel leggere la precoce tesi francescana della teologia come scienza quale tentativo di articolare formalmente per la prima volta la visione ministeriale e spirituale di Francesco d'Assisi, metterò in luce il suo carattere innovativo e getterò le basi per ulteriori sforzi per dimostrare la sua continuità con l'opera dei francescani più tardi, ai quali spesso è attribuito lo sviluppo complessivo di nuovi ideali teologici e filosofici che anticiparono la nascita del pensiero moderno.

IRENE ZAVATTERO

Università degli Studi di Trento
zavattero@gmail.com

Voluntas est duplex. La dottrina della volontà dell'anonimo commento di Parigi sull'Ethica Nova e Vetus (1235-1240)

The paper investigates the theory of the will of the so-called 'Commentary of Paris' (1235-1240), written by an anonymous master of the Faculty of Arts in Paris. This is one of six extant commentaries on the first three books of Aristotle's *Nicomachean Ethics* translated into Latin by Burgundio of Pisa. This theory shows the close connection between ethics and psychology which characterizes the entire commentary. The *voluntas* has a twofold nature: it is an innate *habitus* of the superior part of the practical intellect (*voluntas in summa, sine deliberatione*) and an act of the inferior part of the practical intellect (*voluntas cum deliberatione*). For the Parisian commentator, *voluntas* does not represent a unitary and autonomous psychic faculty, but constitutes, along with the practical intellect, a single faculty.

L'articolo esamina la dottrina della volontà del cosiddetto "Commento di Parigi" (1235-1240), scritto da un anonimo maestro della Facoltà delle Arti di Parigi. Si tratta di uno dei sei commenti superstiti ai primi tre libri dell'*Ethica Nicomachea* tradotti in latino da Burgundio di Pisa. Tale dottrina mostra la stretta connessione fra etica e psicologia che caratterizza l'intero commento. La *voluntas* ha una duplice natura: è abito innato della parte superiore dell'intelletto pratico (*voluntas in summa, sine deliberatione*) e atto della parte inferiore dell'intelletto pratico (*voluntas cum deliberatione*). Per il commentatore parigino *voluntas* non indica una facoltà psichica unitaria e autonoma, bensì costituisce con l'intelletto pratico una sola facoltà.

ANDREA COLLI

Università degli Studi di Trento
andrea.colli81@gmail.com

What Makes a Good Politician? A Note on Albert the Great's Political Thought

Political reflection plays a crucial role within Albert the Great's thought. But the question remains as to whether an effective set of Albert's political doctrines can be defined. The restricted number of studies on this particular aspect of Albert's reflection does not seem to provide any precise answers to these specific questions. This article intends to focus on a circumscribed (but thorny) problem within the framework of such a vast subject. Through a

diachronic investigation of his treatises, I intend to display which virtues, aptitudes, actions seem to qualify – according to Albert – a “good politician”.

La riflessione politica costituisce un versante fondamentale del pensiero di Alberto Magno. Tuttavia non è del tutto chiaro se esista un nucleo di dottrine che possano essere ricondotte a una vera e propria “teoria politica” albertina. Dal momento che gli studi critici si sono raramente confrontati con questo problema, il presente articolo vuole essere uno stimolo per avviare un nuovo dibattito sulla politica di Alberto Magno, tematizzando – nello specifico – quali siano le caratteristiche che secondo il maestro domenicano devono essere attribuite al “buon politico”.

ROBERTO LAMBERTINI

Università degli Studi di Macerata
roberto.lambertini@unimc.it

La poenitentia è una virtù? La posizione di Francesco di Marchia nel commento al IV libro delle Sentenze

The paper deals with Francis of Marchia’s solution of a seemingly secondary problem of moral theology: can penance be considered a virtue? In the first place, it discusses the available sources, which are still inedited. On the basis of a comparison among many of the extant manuscripts of Marchia’s commentary on Book IV of the *Sentences*, the article argues that in this case a substantial agreement exists among the two main versions witnessed by the manuscript tradition of the Commentary. In the second part, the article casts Francis of Marchia’s position against the backdrop of the preceding discussion on the subject. Many authors, from Bonaventure to Scotus, concur in interpreting penance as a habit belonging in some way to the virtue of justice, but the differences of opinion among them about the precise nature of this relation to justice bring to light the difficulty in harmonizing diverging approaches to virtue. Marchia’s treatment of this issue shows that *poenitentia* can be added to the examples of other virtues, such as *magnanimitas*, *humilitas*, *virginitas*, *continentia*, that constituted a puzzle for thinkers trying to apply the reception of the *Nicomachean Ethics* to the theological tradition.

Il contributo affronta la soluzione che Francesco di Marchia propone per un problema apparentemente secondario della teologia morale: la penitenza può essere considerata una virtù? In primo luogo, l’articolo discute le fonti disponibili, che sono ancora inedite. Sulla base di una comparazione tra molti dei manoscritti del commento di Francesco di Marchia sul IV libro delle *Sentenze*, l’articolo sostiene che in questo caso esiste un sostanziale accordo contenutisti-

co tra le due principali versioni testimoniate dalla tradizione manoscritta. Nella seconda parte, la posizione assunta da Francesco di Marchia viene situata sullo sfondo della precedente discussione sul tema. Molti autori, da Bonaventura a Scoto, concordano nel considerare la penitenza come un abito che appartiene in un qualche modo alla virtù della giustizia, ma le divergenze di opinione tra di loro mettono in luce la difficoltà di armonizzare approcci diversi alla virtù. La discussione della questione da parte di Francesco mostra che il caso della penitenza può essere aggiunto agli esempi di altre virtù, come la *magnanimitas*, l'*humilitas*, la *virginitas*, la *continentia*, che costituivano un rompicapo per i pensatori che cercavano di applicare la ricezione dell'*Etica nicomachea* alla tradizione teologica.

MAGALI ROQUES

Université de Genève, Département de Philosophie
magali.roques@gmail.com

*Contingence et déterminisme dans le commentaire
de Guillaume d'Ockham au Per Hermeneias. Essai de reconstruction*

This paper is dedicated to a reconstruction of Ockham's reading of Aristotle's position on future contingents. Ockham's commentary on *Peri Hermeneias*, chapter 9 is often considered as an appendix of his famous *Treatise on predestination*. I defend the idea that this text should be read for itself, because it is not necessarily compatible with what Ockham says of Aristotle in his *Treatise*. Indeed, in his commentary on the *Peri Hermeneias*, Ockham reads Aristotle as defending a compatibilist position. The key of Aristotle's answer to logical determinism would rely on the refusal of the validity of the Principle of the Necessity of the Present for propositions on future contingents.

Questo articolo è dedicato alla ricostruzione della lettura che Ockham fa della posizione di Aristotele sui futuri contingenti. Il capitolo 9 del commento di Ockham al *Per Hermeneias* è spesso considerato come un'appendice del suo famoso *Trattato sulla predestinazione*. Io sostengo l'idea che questo testo dovrebbe essere letto come a sé stante, perché non risulta strettamente compatibile con quanto Ockham dice di Aristotele nel suo *Trattato*. In verità, nel suo commento al *Peri Hermeneias*, Ockham legge Aristotele come se difendesse una posizione "compatibilista". La chiave della risposta aristotelica al determinismo logico risiederebbe nel rifiuto della validità del Principio della Necessità del Presente per le proposizioni sui futuri contingenti.

FABIO ZANIN

Liceo ginnasio "G.B. Brocchi" - Bassano del Grappa (VI)
fabio.zanin@liceobrocchi.it

Da un punto di vista gnoseologico.

Sensibili comuni, modi rerum e proprietà matematiche degli enti naturali nei commenti all'Anima e alla Fisica di Nicole Oresme

All the studies devoted until the present time to Oresme's *modi rerum*-theory have started from the Norman's commentary on *Physics*. Therefore, they have taken into account mainly its ontological aspects. If one looks at that theory exclusively from this point of view, it seems to be a little bit inconsistent; moreover, this point of view keeps some of its crucial consequences hidden. Anyway, one can catch a glimpse of a possible way out from these difficulties in interpreting Oresme's theory by taking into account its epistemological aspects in his *De anima* commentary. It really could shed light on the peculiar genre of accidents *conditiones seu modi rerum* belong to and on the kind of relationship that ties *modi rerum* and the mathematical properties of natural beings together. From this point of view, these aspects appear to be consistent with a theory of knowledge that matches the *Perspectiva* (in details, Alhazen's version) and the Aristotelian realism. By going back from *De anima* commentary to the one on *Physics*, it could make it possible to at least ease the apparent inconsistency of the *modi rerum*-theory.

Gli studi finora condotti sulla teoria dei *modi rerum* di Oresme hanno preso le mosse dal suo commento alla *Fisica* e ne hanno considerato, perciò, i risvolti ontologici; osservata da questo punto di vista, quella teoria appare incoerente e alcune sue importanti implicazioni vengono nascoste. Si può, però, cominciare a intravedere la possibilità di superare le difficoltà interpretative che la teoria dei *modi rerum* pone, se si considerano i suoi aspetti epistemologici, contenuti nel commento all'*Anima*; essi, infatti, permettono di comprendere meglio quali tipo peculiare di accidenti siano le *conditiones seu modi rerum* e quale relazione le legghi alle proprietà matematiche degli enti naturali. Tali aspetti appaiono del tutto conformi ad una teoria della conoscenza che combina la *Perspectiva*, in particolare la versione di Alhazen, col realismo aristotelico. Tornare al commento alla *Fisica* alla luce di ciò che risulta dal commento all'*Anima* di Oresme potrebbe almeno mitigare l'apparente inconsistenza della teoria dei *modi rerum*.

RICCARDO SACCENTI

Fondazione per le Scienze Religiose “Giovanni XXIII”
saccenti@fscire.it

Da un punto di vista gnoseologico.

Stefano Langton sul battesimo: edizione delle Quaestiones

Between the mid of the 12th century and the first decades of the 13th century, the major theologians of the Latin Church focused their attention on the sacraments, which became one of the main issues of the Fourth Lateran Council (1215). In particular, the authors of this period reflected on the features of baptism, analyzing its nature and its components. Stephen Langton devoted a considerable attention to baptism and several *quaestiones disputatae* consecrated to this sacrament are preserved among his writings. The article offers a critical edition of these texts together with a study of their manuscript tradition.

I principali teologi della Chiesa Latina, fra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo, concentrarono la propria attenzione sui sacramenti, che divennero uno dei maggiori temi affrontati dal concilio Lateranense IV (1215). In particolare, gli autori di questo periodo indagarono sulle caratteristiche del battesimo, analizzando la sua natura e le sue componenti. Stefano Langton dedicò una considerevole attenzione al battesimo e molte *quaestiones disputatae* dedicate a questo argomento sono conservate fra i suoi scritti. L'articolo presenta un'edizione critica di questi testi assieme ad uno studio della loro tradizione manoscritta.

JOHN W. PECK SJ

University of Notre Dame (Indiana), Philosophy Department
jpeck@nd.edu

CHRIS SCHABEL

University of Cyprus
schabel@ucy.ac.cy

James of Metz and the Dominican Tradition on the Eternity of the World, ca 1300

In 1277, Étienne Tempier, bishop of Paris, proscribed any defense of the eternity of the world. Afterwards, however, against the Franciscans, the early Dominican successors of Thomas Aquinas (†1274) often adopted his opinion that an eternal world is possible, although *de facto* it was created in time. William Peter of Godino and James of Metz belonged to this tradition, making copious use of Aquinas' *De aeternitate mundi*, which previous Friars Preachers had neglected, and developing the Angelic Doctor's position in new ways. Appendices include a critical edition of Metz's treatment and an edition of Godino's question from one manuscript witness.

Nel 1277, Étienne Tempier, vescovo di Parigi, proibì qualunque argomento a difesa dell'eternità del mondo. In seguito, tuttavia, in opposizione ai francescani, i primi domenicani successori di Tommaso d'Aquino († 1274) adottarono spesso l'opinione di quest'ultimo, secondo la quale un mondo eterno è possibile, benché di fatto esso sia creato nel tempo. Guglielmo Pietro di Godino e Giacomo di Metz appartenevano a questa tradizione e usavano spesso il *De aeternitate mundi* di Tommaso, che Frati Predicatori dell'epoca a loro precedente avevano trascurato, sviluppando così la posizione del Dottore Angelico lungo nuove vie. Le appendici comprendono un'edizione critica dell'analisi di Giacomo di Metz e un'edizione della questione di Godino a partire da un manoscritto.

EMANUELE FONTANA

Centro Studi Antoniani, Padova
emafontana80@yahoo.it

Il commento al De Generatione et Corruptione di Alberto Vacchetta da Bergamo

The article intends to analyze the commentary on *De generatione et corruptione* composed by Alberto Vacchetta da Bergamo, a Franciscan friar traditionally identified with Alberto Vacchetta, a lector who lived in the convent of Padua at the beginning of the 14th century. This identification seems to be confirmed by another work written by the friar and contained in a manuscript of the Wrocław University Library. The commentary on *De generatione et corruptione* by Alberto comes from his teaching activity and is preserved in only one witness, the manuscript Conventi Soppressi A.VI.II60 of the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence. The friar composed the work at the beginning of the 14th century, taking inspiration mostly from the commentary written by Giles of Rome. In the Appendix the article supplies a description of the manuscript, the edition of the prologue, and the *incipit* of the *lectiones*.

L'articolo intende esaminare il commento al *De generatione et corruptione* di Alberto Vacchetta da Bergamo, frate Minore tradizionalmente identificato con Alberto Vacchetta, lettore attivo nel convento di Padova nell'anno 1300. Questa identificazione sembra essere confermata da un'altra opera composta dal frate e contenuta in un codice della Biblioteca Universitaria di Breslavia. Il commento al *De generatione et corruptione* di Alberto deriva dalla sua attività di insegnamento ed è conservato in un unico testimone, il ms. Conventi Soppressi A.VI.II60 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il frate compose l'opera nel primo Trecento rifacendosi in buona parte al commento scritto da Egidio Romano. In appendice l'articolo fornisce la descrizione del manoscritto, l'edizione del prologo e l'incipitario delle *lectiones*.